

Francesca Rubino

Un ricordo di Luciano Pastore

Il 21 marzo 2008 ci ha lasciati il dottor Luciano Pastore, psicoterapeuta, dirigente del Centro di Psicosomatica e Psicologia Ospedaliera e del Centro per il Mobbing della ASL RM/E, docente presso l'Università Salesiana e la Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale. Ho avuto modo di conoscerlo, da tirocinante e successivamente collaboratrice volontaria, ed accolgo come un privilegio la possibilità di raccontare qualcosa di lui agli allievi che l'hanno incontrato presso la nostra Scuola di Specializzazione, e a coloro che avrebbero dovuto incontrarlo negli anni a venire.

Le cose da dire sono tante: io posso offrire immagini condivise da chi, come me, con Luciano ha fatto le sue prime esperienze professionali. Ci siamo ritrovati nella chiesa di Santa Chiara, il 27 marzo, in un pomeriggio piovoso; c'erano tante persone. Parenti, amici, colleghi. Pazienti. Dalle parole di chi ha parlato, dagli occhi di chi ha taciuto, dall'aria che si respirava, era chiaro che il pensiero di tutti era per l'uomo Luciano, prima ancora che per il grande professionista che era, per lo psicoterapeuta, per l'insegnante. Noi, i "suoi" allievi, c'eravamo, ed avevamo lo sguardo incredulo di chi ha ricevuto uno schiaffo forte; tutti, dopo i primi minuti, abbiamo avuto delle cose da dirci, cose che cominciavano così: "*Ti ricordi...?*".

Quello che vorrei trapelasse da queste righe è che, nel mio ricordo del lavoro con Luciano, l'esperienza professionale e quella umana si fondono, tanto che i confini rimangono sfumati. Io, personalmente, avrei dovuto fare 6 mesi di tirocinio con lui: sono diventati 3 anni di lavoro. Non sono stata l'unica: in parecchi siamo arrivati alla ASL RM/E "solo per un breve periodo", quasi tutti siamo rimasti molto più a lungo. Succedeva, semplicemente, che appena entravi Luciano ti coinvolgeva, e ti faceva diventare parte del Centro, che era la sua vittoria, una sua "creatura", nata da un impegno e da una dedizione infiniti. Senza accorgersene, si diventava un membro della "famiglia": si lavorava, si imparava, si discuteva, si parlava.

In parecchi abbiamo visto i primi pazienti con Luciano: si andava a fare una consulenza, e magari, dopo una mezz'ora di "chiacchierata", il paziente sembrava stare

meglio. “*Luciano, come hai fatto?*”; lui rideva: “*E’ ovvio, ho fatto il miracolo*”, ma poi spiegava pazientemente che non c’era nessun miracolo, nessuna magia, e che per fare questo lavoro l’unica condizione è quella di voler “stare con” l’altro. Semplice? Solo per chi ne è capace...

Poi si tornava nella stanza “degli psicologi”: Luciano accendeva il computer, e dal *desktop* sorridevano Carolina e Margherita, le bimbe amatissime: non c’era giorno in cui il loro papà non le portasse con sé, nei suoi racconti, nelle nuove foto che ci mostrava orgoglioso. Le bimbe, e la moglie Rosi, dolcissima leonessa; la montagna, la casa di Rima, la passione per la cucina: pezzi di vita che Luciano condivideva con noi, come condivideva i progetti, le idee, chiedendoci di aiutarlo, ma soprattutto di crederci insieme a lui.

Nella “stanza degli psicologi” sono nati piani di intervento, ricerche, le pagine di un libro; sono nati legami e amicizie, e credo che anche questo vada riconosciuto a Luciano, perché queste cose possono succedere solo se c’è un ambiente accogliente ad ospitarle.

Si potrebbero riempire pagine di episodi e di immagini, ma mi limito ad un ricordo personale. Quando, per ragioni legate al mio tirocinio di specializzazione, ho lasciato il Centro, proprio l’ultimo giorno c’è stato uno screzio: Luciano, la volta precedente, mi aveva consegnato la brutta copia di un questionario, raccomandandomi di non perderla e di riportargliela la settimana successiva. L’ho persa, ovviamente: mi sono presa una lavata di capo e ci siamo salutati con un po’ di malumore. Non ne abbiamo più parlato, quando ci siamo incontrati in occasioni successive: io però quel foglio l’ho trovato, all’incirca un mese dopo il “fattaccio”; era proprio nella cartella dove avrebbe dovuto essere, e dove l’avevo cercato affannosamente. Insomma, c’era stato bisogno di un conflitto per lasciare il Centro: poi ho scoperto che anche in questo non sono stata la sola...e non credo sia necessario che sia io a fornire interpretazioni.

Proprio il 27 marzo, abbiamo avuto modo di sapere che anche l’ultimo grande progetto di Luciano (un master universitario in Psicologia Ospedaliera) è andato in porto, e che è pronto a partire. Ne parlavamo, con alcuni colleghi del Centro, e qualcuno ha commentato che Luciano non ha avuto il tempo di riposarsi, e godersi il frutto delle sue fatiche (che sono state tante, davvero). Ho ripensato a queste parole, e tutto sommato non sono d’accordo: non credo si possa immaginare Luciano senza una cosa

da fare, un pensiero da catturare, un'idea da realizzare, un gruppo da radunare per raggiungere il prossimo traguardo.

Per chi ha avuto la fortuna di appartenere a questo gruppo, ciò rimarrà un motivo di orgoglio, ed un ricordo carico di affetto.